L'Apocalisse: il Mistero Pasquale luce della storia

Capitolo 20

Vince la vita

Dunque, la prima bestia e l'altra bestia che ne è complice sono gettate nello stagno di fuoco; così alla fine del cap. 19, al di là di quella piastra infuocata che impedisce a noi di scrutare gli esiti a cui le bestie vanno incontro. Non possiamo inseguirle, non possiamo penetrare oltre questa parete incandescente. Tutto quello che possiamo constatare, visto che non siamo in grado di scrutare oltre quel limite, andando a verificare in modo preciso e determinato che cosa ne sarà delle bestie, è che esse sono sconfitte. Babilonia è caduta; la bestia e l'altra bestia sono gettate nello stagno di fuoco. In questa prospettiva, a cui ormai le bestie non possono più sfuggire e nella quale il potere imperiale registra il suo definitivo fallimento, c'è la scoperta di un fatto davvero commovente.

Il linguaggio, come abbiamo constatato, appare forse per noi troppo cruento, ma è un linguaggio in realtà più che mai efficace per esprimere la liberazione a cui è condotta la complessità del creato dal momento che, una volta che sono sconfitte le bestie, tutte le creature riscoprono, nonostante la loro compromissione con le orribili menzogne di quelle bestie, il valore positivo della

loro capacità di offrirsi per collaborare alla riconciliazione universale, alla reale e positiva edificazione del mondo.

L'immagine della spada che esce dalla bocca del cavaliere, nel v. 21 del cap. 19, immagine che a noi sembra ferocissima, in realtà ci conduce a constatare che tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni e, per quanto possiamo essere sconcertati dinanzi a un versamento di sangue così abbondante qui Giovanni vuole condividere con noi la commozione di una meravigliosa constatazione: finalmente tutte le creature di questo mondo, sono in grado di mettersi a disposizione nel contesto di un disegno di edificazione vicendevole e di vera comunione.

E *“gli uccelli si saziano delle loro carni”*: un'immagine che viene da lontano, dai testi dell'Antico Testamento. Citavo la volta scorsa l'episodio del combattimento di Davide e Golia (1° Libro di Samuele, cap. 17). Bisognerebbe aggiungere i capp. 38 e 39 del Libro di Ezechiele. Le creature di questo mondo che hanno obbedito alla bestia e sono state così coinvolte nelle vicende più devastanti e più disgustose, finalmente sono capaci di collaborare a un'impresa positiva. Dalle creature più minuscole a quelle più rappresentative e più autorevoli; e tra tutte emergono le creature umane che hanno assunto nel corso della storia posizioni di spicco, di riguardo, di riferimento; finalmente gli uomini sono in grado di far qualcosa di buono mettendo a disposizione la loro presenza per collaborare a un disegno positivo.

Perché? Perché le bestie sono state sconfitte.

“Tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni”. Questo è un modo di guardare la storia umana che coglie il valore straordinariamente positivo di quella situazione nella quale finalmente, spazzate vie le bestie, coloro che sembravano essere padroni del mondo e hanno combinato malefatte di ogni genere, possono fare qualcosa di buono. Carni in pasto agli uccelli.

Il drago ha già perso, ma non si è arreso

Cap. 20. Nei 15 versetti di questo capitolo l’attenzione di Giovanni, che man mano ci propone le sue visioni, ci invita a condividere il suo sguardo profetico; ci parla della sconfitta di Satana, il drago, e quindi la sconfitta della morte. Babilonia, la capitale dell’impero, è caduta; la prima bestia e l’altra bestia sono nello stagno di fuoco, adesso tocca al drago perché è stato lui a inviare le due bestie. Quando il drago è sconfitto anche la morte è sconfitta.

La visione di Giovanni è dominata dal riferimento a una scadenza di tempo, che ha la misura di mille anni. Questi versetti sono stati letti, riletti, interpretati in molti modi nel corso dei secoli, e sui quali sono stati versati fiumi di inchiostro. “Il millennio, mille anni”. Che significa questo? *“Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell’Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone (è il drago, il serpente antico cioè il diavolo, satana con tutti i nomi con i quali lo si chiama nel linguaggio biblico) e lo incatenò per mille anni; lo*

gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo".

Non c'è dubbio, qui Giovanni ci parla della sconfitta di satana, il drago che ha inviato le bestie per insidiare la donna, quella donna che ha partorito il figlio maschio e subito è stato rapito al cielo e che poi è impegnata nella materna responsabilità di generare uomini nuovi per la vita eterna, in comunione con quel Figlio che ha vinto la morte. E il drago ha ordito i piani di cui Giovanni ci ha parlato per contrastare la missione affidata alla donna; per questo ha inviato la bestia, poi l'altra bestia, e quindi adesso noi veniamo a sapere che il drago è sconfitto.

Ma attenzione: per mille anni. Per intenderci subito tenete conto di quei testi nei quali leggiamo – mi riferisco al Salmo 84, v. 11, al Salmo 90, v. 4 – che dinanzi a Dio mille anni sono come un giorno e viceversa. Vi ho citato due versetti di due Salmi; un testo che, prelevato dai due versetti, viene poi riproposto nella seconda lettera di Pietro, cap. 3, v. 8. Mille anni come un giorno. E questo per dire che mille anni è una cifra simbolica che serve a raccogliere tutto lo svolgimento della storia umana che dura mille anni, tremila, quattromila, cinquemila, ventimila: mille anni, il tempo nel corso del quale si svolge la storia umana. Il millennio di cui si parla qui è il tempo nel corso del quale si sta svolgendo la nostra storia.

Fatto sta che qui veniamo a sapere che il drago è già sconfitto fin da adesso, quando ancora noi

siamo nel millennio, quando ancora è in corso il tempo della storia umana. Fatto sta che il drago è già sconfitto; lo è fin da adesso; questo sta affermando Giovanni. Il drago è afferrato, è incatenato per mille anni: *“lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso”*. L'avversario per eccellenza, colui che vuole imporsi come protagonista è già sconfitto in relazione alla Pasqua del Signore perché nella morte e risurrezione del Signore già è instaurato il giorno definitivo. Quel giorno del Signore è il giorno eterno che scandisce i tempi che ricapitola in sé tutti gli sviluppi, e che già segna il termine definitivo della storia umana. Il drago, mentre vuole ancora agitarsi, imporsi, affermare il proprio protagonismo nel corso del tempo, è già sconfitto.

Il drago è gettato nell'abisso. Questo termine serve ad indicare l'ambito di dominio che ancora gli rimane per il millennio. Quell'ambito di cui il drago vuole approfittare mentre è in corso il millennio. Intanto, nel corso del millennio, l'avversario si agita nell'abisso. Qui “abisso” non indica un luogo particolare ma la realtà di questo mondo in quanto è ancora, durante il millennio, segnata dalle insidie dell'avversario che, per quanto sconfitto, non si è arreso.

Questa è la situazione paradossale della nostra storia umana mentre è ancora in corso, mentre ancora siamo nel millennio, per cui l'avversario è sconfitto ma non si è arreso. Ed è questo il motivo per cui la realtà di questo mondo assume caratteristiche abissali o infernali. Ma, nello stesso tempo, non c'è dubbio: ormai è sconfitto. E' rinchiuso nell'abisso: la porta è sigillata sopra di

lui, *“perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni”*. La prepotenza di cui il drago vuole fare sfoggio nel corso del millennio è svuotata di forza; è sconfitto, non si arrende.

Dice qui il v. 3 ancora: *“Dopo questi – che sono i mille anni – dovrà essere sciolto per un po’ di tempo”*. Attenzione a questa espressione; bisogna evitare di confondersi perché questo “dopo” è da intendere nel senso di “sotto” o “dentro” al millennio; non è un “dopo” temporale. Dentro al millennio lui, il drago, è sciolto, si muove, si agita, *“per un po’ di tempo”*. E, questo “po’ di tempo” è una misura anche di spazio: quel movimento che ancora è concesso al drago come tentazione che serpeggia.

Però la storia umana è ormai segnata dalla vittoria dell'Agnello nella Pasqua e dunque è storia di salvezza; nel corso del millennio il drago si agita per quel tanto che gli è concesso dalla complicità umana. Ha bisogno di questo spazio e di questo tempo per agitarsi nell'abisso. In modo sotterraneo, nascosto ma invadente e insidioso, comunque ha bisogno della complicità umana; per il resto è sconfitto, di fatto è sconfitto.

Può ancora operare nel corso del millennio per quel tanto che la malizia del cuore umano, l'iniquità, l'ingiustizia di cui dobbiamo attribuire a noi stessi la responsabilità, gli consentono di intervenire. Può ancora operare nel corso del millennio per quel tanto che la nostra libertà umana, inquinata dal peccato, glielo consente. Ha bisogno della nostra complicità per operare. Lui, di per sé, è sconfitto. Fin da adesso è sconfitto, nel

corso del millennio; ma non si è arreso. Anzi vedete che qui, nel v. 3, nelle ultime parole che leggevamo: “*Dopo questi (giorni, o meglio anni; dentro ai mille anni) dovrà essere sciolto per un po’ di tempo*”. E’ interessante l’uso di questa forma verbale perché essa allude all’iniziativa di Dio come a una necessità provvidenziale; per quanto il drago voglia ancora darsi l’apparenza spavalda e prepotente di colui che domina la scena del mondo, nascostamente, approfittando dell’abisso, scendendo nei luoghi oscuri che gli consentono i giochi seduttivi più impensati e più squallidi, questa sua libertà di movimento è sottoposta a una necessità provvidenziale; lui è sconfitto! E deve obbedire al protagonismo del Signore.

La morte non ha più potere sui cristiani

V. 4: “*Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (di nuovo il millennio); gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni*”.

Versetti di non facile comprensione e interpretati in modi molto diversi. La mia è una delle tante letture. Il millennio è già coincidente con il giorno della vita nuova, mentre gli uomini sono ancora sottoposti al regime della morte. Fatto sta, che gli uomini muoiono; ma gli uomini sono già redenti in Cristo e Giovanni qui ci invita a contemplare la realtà di coloro che già siedono per giudicare e per regnare. Essi sono coloro che sono passati attraverso il martirio, ma non solo loro, ma anche coloro che ormai sono coinvolti in quella relazione di appartenenza, di comunione con il Figlio morto e risorto per cui già sono morti e risorti con Lui. C'è di mezzo la novità del battesimo.

Gli uomini peccatori che, mentre ancora sono alle prese con tutto quello che avviene nel millennio mentre le generazioni si avvicendano e si continua a morire, sono già redenti. Gli uomini, in virtù del battesimo, muoiono in anticipo; il battesimo è già un'anticipazione della morte, ma è un'anticipazione della morte nel senso che ormai chi muore incontra il Signore vivente vittorioso sulla morte.

E' questa la prima risurrezione, che è relativa alla prima morte, quella battesimale che è, allo stesso tempo, già nascita a vita nuova che non muore più. E notate come qui, per Giovanni, non c'è da dubitarne: proprio quelli che sono ormai segnati dall'impronta battesimale, proprio costoro governano la storia umana. V. 4: *“Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni”*. Dunque nel corso del millennio già la nostra condizione umana mediante il battesimo e in virtù di questa comunione di morte e risurrezione con il Figlio di

Dio, è condotta alla pienezza della vita che non muore più. Già la nostra condizione umana è dotata di quelle prerogative regali che competono a Cristo, il Figlio. Questa è la beatitudine di una vita che non muore più. Il battesimo è già un anticipo della morte ed è già un sigillo di comunione con il Figlio di Dio che ha vinto la morte, che è risorto nella gloria, che è intronizzato ed esercita in modo pieno e definitivo la sua funzione regale.

Dice il v. 5: *“Questa è la prima risurrezione. Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione”*. E' la beatitudine che compete a coloro che già sono stati sigillati mediante il battesimo. Una vita che non muore più, una vita dotata di competenze regali , tanto è vero che subito leggiamo: *“Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”*. Nel corso del millennio, che è esattamente la condizione nella quale ci troviamo noi, mentre il drago ancora imperversa a suo modo, già sono beati e su di loro non ha potere la seconda morte perché quando moriranno, moriranno in Cristo.

Entrano nella vita. Perché? Perché già sono segnati dal battesimo: *“Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”*. E' veramente meraviglioso questo modo di guardare la morte. Così muoiono i battezzati in Cristo. Muoiono e nella loro morte portano a compimento quella che già è la novità che ha ristrutturato dall'interno la loro vita. Proprio in quel loro morire assumono la pienezza delle prerogative regali e sacerdotali.

La sconfitta definitiva di satana

Finora Giovanni ci ha parlato di quella che fin da adesso, nel corso del millennio, è la sconfitta dell'avversario ed anche della vita nuova, quella che non muore più. Ma il millennio non è interminabile: il millennio finisce, si esaurisce; è tempo che passa. Rimane il giorno del Signore. *“Quando i mille anni saranno compiuti* (dunque siamo sollecitati da Giovanni ad affacciarci su quell'orizzonte che si spalanca davanti a noi una volta che il millennio è concluso) *satana verrà liberato dal suo carcere* (nel v. 7 notate bene che il verbo è lo stesso che leggevamo nel v. 3: “verrà sciolto”, era il verbo sciogliere) *e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare”*.

Questa è l'opera seduttiva a cui l'avversario si è dedicato nel corso del millennio, ma il millennio si esaurisce; satana è stato sciolto, è in grado di muoversi per un po' di tempo, per quello spazio che gli viene messo a disposizione dalla nostra complicità umana. Lui ce la mette tutta. Perciò si dà un gran daffare per promuovere una seduzione di carattere capillare mediante la quale vuole inquinare la storia umana in maniera da coinvolgere una partecipazione universale.

A questo allude l'accento a *Gog e Magòg*. L'avversario vuole promuovere una ribellione totale. L'apparenza dei suoi interventi è grandiosa: tutta la scena del mondo è coinvolta *“le nazioni ai quattro punti della terra ... per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare. Marciarono*

su tutta la superficie della terra”.

Emerge adesso, nella visione di Giovanni, l'esplicita aggressione al popolo di Dio: *“Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta”*, la città amata. Citazioni antiche testamentarie: ricordo l'immagine del popolo accampato, di tappa in tappa, nel deserto di cui leggiamo nei Libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio, mentre il popolo in marcia va di accampamento in accampamento; questa salita è disturbata da un avversario che assume fisionomie differenti ma sempre pericolosissime.

Ed ecco, la storia della salvezza come storia nel corso della quale gli uomini stanno man mano ritrovando la coscienza di essere creature amate. Per questo esiste la Chiesa e la sua missione, per questo il popolo cristiano è impegnato nella evangelizzazione e proprio a riguardo di tutto questo si scatena l'aggressione: *“Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo che li aveva sedotti (l'inganno è sbugiardato. Il seduttore aveva coinvolto le nazioni della terra per questa impresa distruttiva, mirata per l'appunto a contestare l'opera di Dio per la salvezza, ossia a rimuovere dal cuore umano la confidenza nel dono d'amore ricevuto da Dio) fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli”*.

Qui un esplicito richiamo a un gesto compiuto dal profeta Elia, nel secondo Libro dei Re, nel cap. 1°: *“un fuoco scese dal cielo e li divorò”*. Il diavolo è

sconfitto, e la conclusione del millennio, coincide con la rimozione dell'avversario, il grande truffatore che ha ingannato in tutti i modi e non si è ancora arreso. Perciò viene gettato nello stagno di fuoco e di zolfo dove erano state gettate le due bestie. E adesso è lui, l'avversario, là *“dove sono anche la bestia e il falso profeta (le due bestie): saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli”*. Anche in questo caso la superficie di questo stagno di fuoco rimane impenetrabile per noi. C'è qui un richiamo all'episodio che leggiamo nel cap. 19 del Genesi a riguardo di Sodoma e Gomorra, un richiamo che il testo conferma in modo inconfondibile. Fatto sta che la superficie di quello stagno rimane impenetrabile. Che cosa ne sarà dell'avversario oltre quella soglia che per noi è impenetrabile? Non lo sappiamo, non siamo informati. Che cosa ne sarà di quella creatura? Anch'essa appartiene a Dio . Questo solo sappiamo.

La morte della morte: è gettata nello stagno di fuoco

Dal v. 11 al v. 15: *“Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé”*. E' il Dio vivente che si erge sul trono e dinanzi a lui tutto l'universo è sconvolto e ricapitolato. E' il Creatore che porta a compimento le sue intenzioni senza più opposizioni. *“Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé”*: ogni opposizione è rimossa. Nemmeno la morte è più in grado di opporre

resistenza. La morte è sconfitta, è domata, è riconciliata. Bisogna fare sempre riferimento alla Pasqua del Figlio perché è Lui che è passato attraverso la morte, ha piegato la morte, ha dominato la morte e ha trasformato la morte in strumento redentivo e apre per gli uomini l'ingresso alla vita nuova.

“Allora vidi i morti grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri”. I morti, tutti: è l'umanità intera, la moltitudine delle creature umane, tutti gli uomini che da sempre sono sottoposti al vaglio della morte; ora si trovano *“dinanzi a Colui che siede sul trono, laddove si aprono i libri”*. Questo accenno ai libri (che riprende testi che leggiamo nel Libro di Daniele) comunque ci invita a scrutare l'intimo del Dio vivente. Qual è il segreto di Dio? Il segreto che adesso viene esposto, viene manifestato. Ricordiamo il Salmo 87:

“Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».

E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

All'aprirsi del libro, è l'intimo di Dio adesso che è spalancato, e “i morti sono là”. *“Fu aperto anche un altro libro, quello della vita”*. Ci sono i libri e c'è il libro della vita, di cui già si è parlato nell'Apocalisse (3,5; 17,8) che dobbiamo intendere come quel criterio interpretativo di tutto quello che Dio ha voluto rivelarci, di quel segreto che Dio ha voluto esporre e mettere a nostra disposizione; quel criterio interpretativo che coincide con la Pasqua

del Figlio; è il libro della vita dell'Agnello; il libro della vita. *“Fu aperto anche un altro libro, quello della vita”*. Nel segreto di Dio i libri vengono aperti, nel segreto di Dio il libro della vita diventa criterio definitivo per spiegare che tutto quel che riguarda la nostra condizione di creature fino alla morte, tutto è recuperato in obbedienza al Figlio che ha sconfitto la morte in un atto d'amore che corrisponde al segreto di Dio. Nel segreto di Dio c'è un'intenzione d'amore che è più forte della morte conseguenza del peccato umano.

“I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.”
“Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco”. Dunque, la morte è domata. Qui abbiamo a che fare con la sconfitta della morte che è la morte della morte. E' quella morte seconda a cui già sono sottratti coloro che sono battezzati in Cristo per cui non muoiono la seconda volta e se muoiono è per essere sacerdoti e re in comunione con Cristo vivente.

Se muoiono – e di fatto moriamo – è per essere sacerdoti e re in comunione con Cristo vivente. I battezzati: la seconda morte non ha potere su di loro. E adesso, qui, Giovanni sta dicendo che questa è la grande speranza: questi versetti sono grandiosi perché Giovanni sta dicendo che la grande speranza è che per tutti gli uomini che muoiono, in quanto sono morti, non c'è altro da aspettare che la loro glorificazione in Cristo. E' la

moltitudini di uomini che sono stati dispersi chissà dove; infatti il mare ributta fuori i cadaveri, e gli inferi rigettano tutto quello che comunque ha il sapore della morte, il gusto o il disgusto della morte, tutto quello che è condizione infernale, abissale, della nostra condizione umana. Là dove gli uomini muoiono, la morte è sconfitta nel senso che quella morte è dominata dall'Agnello sgozzato e vittorioso e gli uomini che vanno incontro alla morte e non possono sfuggirgli, comunque incontrano Lui. Questo vale per gli uomini sperduti, dimenticati, spariti, spazzati via. Vale per gli uomini che stanno morendo, che continuano a morire, che moriranno. **Incontrano Lui.**

Nei libri c'è questo da leggere. Nei libri il criterio interpretativo in base al quale gli uomini vengono giudicati è dato dal "libro della vita". *"Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco (anche in questo caso la superficie dello stagno infuocato è impenetrabile). Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco"*.

Ma chi non è scritto nel libro della vita? Questa è la grande speranza della Chiesa che celebra la Pasqua del Signore disceso agli inferi. Questa è la grande speranza della Chiesa che non annuncia la salvezza di chi vi è dentro e la condanna dei propri avversari o di chi ne è fuori, ma proclama che Cristo è risorto dai morti ed è vittorioso sulla morte. E in questo sta la sua vittoria: ha trasformato la morte da condanna in comunione con Lui, per cui nessun uomo che muore può più sfuggire alla sua opera d'amore.